

Autobiografia di Alessandro Palladini

1°Puntata

Sono nato il 30 Novembre 1939 alle 13.45 di giovedì, a Pavullo nel Frignano nella casa di via Giardini sopra la farmacia di mio padre, da lui battezzata Farmacia San Bartolomeo (patrono di Pavullo). Oggi in questa casa c'è il mio studio.

A quell'epoca la Germania era già in guerra e l'Italia stava covando.

Sono il quarto figlio di una famiglia di 8 fratelli e sorelle, ma vivi siamo rimasti in 5, oggi 30 Ottobre 2019.

Ebbene sì, fin da piccolo sono sempre stato un fanatico del disegno e dei colori: quando sono nato e per prima cosa ho messo fuori la testa, sembravo indeciso se voler tornare dentro, oppure venir fuori del tutto. Infine l'aiuto fondamentale della mamma è stato decisivo: avevo gli occhi spalancati e stralunati per lo sforzo compiuto, la mamma si è spaventata, temendo che fossi nato cieco, così ha messo davanti alla mia faccia un lapis colorato e muovendolo leggermente di qua e di là, si è resa conto che in sintonia seguivo con lo sguardo tutti i suoi movimenti, per la sua gioia e la mia curiosità. Il lapis colorato essendo stato la mia prima esperienza mi ha trasmesso "l'imprinting" della matita ed è così che sono diventato un fanatico del disegno e del colore.

2°Puntata

Della guerra mi ricordo sia i Partigiani che i tedeschi, le munizioni, i bossoli e le bombe a mano -anche gli aeroplani con brontolio lontano dei bombardieri- quando passavano in batteria oscuravano il sole, sembrava venisse nuvolato.

Non sono mai stato all'asilo.

A 5 anni, poco tempo prima dell'Armistizio, a Frassinetti, dove la mia famiglia era sfollata, ho frequentato una pluriclasse nella scuola elementare: non ho imparato niente e non sono diventato amico di nessuno tra gli scolari più grandi di me.

C'erano molti soldati tedeschi nella casa dei nonni e siccome ero biondo e avevo la banana, mi prendevano in braccio, mi facevano fare i salti: forse avevano nostalgia di casa, ma a me attaccarono i pidocchi. La mamma mi disinfezò usando una lozione leggendaria dall'odore insopportabile: si chiamava MITIGAL.

3°Puntata

Finita la guerra, negli anni scolastici 1945-46, 1946-47, 1947-48 ho frequentato i primi 3 anni della scuola elementare di Pavullo sotto la guida della maestra Lavacchielli –il colore del ricordo di quegli anni non è angosciante.

Alla fine della terza classe però ho sostenuto l'esame e fu un dramma.

Il babbo prima di accompagnarmi a scuola il giorno della prova scritta di Italiano, mi comprò un "toblerone" quadrato di cioccolato che avrei dovuto mangiare come merenda a metà mattinata.

Il titolo del componimento da svolgere era questo: *Gli animali domestici che io preferisco.*

Scrissi un lungo elenco di categorie di animali bipedi e quadrupedi, con le ali e senza ali, ma alla fine non ho resistito –avevo tirato via il calamaio dal suo buco nel banco: di sotto c'era il "Toblerone di cioccolato" che io controllavo di continuo con piccoli assaggi progressivi, sempre più ravvicinati e consistenti.

In questo modo si è bisunta anche la bella copia del componimento sugli animali domestici preferiti. Il colore dei baffi di cioccolato non è rassicurante, anzi. Quando la maestra se ne accorse mi disse: -poverino, vai in bagno, se me lo avessi chiesto ti avrei fatto accompagnare dal bidello- così le mie giustificazioni non furono ascoltate. Mi ricordo che ho dovuto riscrivere il Comporre sugli animali domestici preferiti su un foglio nuovo.